

Ieri ● minima 18°
● massima 32°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 6,01
e tramonta
alle ore 20,31

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Tavolini «Metteteli anche in strada»

ETTORE GRECO

Baristi e ristoratori hanno spuntato l'assessorato all'Avvocatura, Corrado Bernardo, dc, fino a ieri loro principale controparte nella controversia sui tavolini all'aperto ha improvvisamente cambiato idea. Una conversione di 360 gradi (ieri ha ottenuto dalla giunta il nulla osta per un'ordinanza che, rovesciando l'impostazione dell'art. 3 della 1502 (applicativa della legge Galasso), dà amplissima libertà ai gestori dei locali di occupare con tavoli, fioriere, ombrelloni e altri addobbi, vie e piazze della capitale. Non solo nel centro storico, ma in tutta la città. Non solo per 3/4 dei marciapiedi, ma in tutte le isole pedonali, «in proporzione all'ampiezza della zona». Non più a 4 metri dal locale, ma fino a 4 metri dai monumenti.

Non più «a ridosso degli esercizi», ma anche nella «zona sottostante il marciapiede», cioè sulla strada. Uniche condizioni rimaste inalterate: lo spazio sufficiente al passaggio di pedoni e veicoli, non ostacolare «la visibilità e la fruizione» dei monumenti, e aspettare, per allargare, le otto di sera.

Il provvedimento è di natura provvisoria e ha efficacia solo fino al 31 dicembre di quest'anno. Ma è frutto di un'insostituibile marcia indietro dell'assessore all'Avvocatura Bernardo si è infatti rimangiata in pieno l'affermazione, più volte ripetuta nel corso della vertenza, secondo cui ulteriore spazio per i tavolini sarebbe stato concesso solo dietro «parere propedeutico e vincolante delle Sovrintendenze» (è come recita una lettera, di suo pugno, del 29 aprile scorso). Ora si difende dall'accusa di aver compiuto un voltafaccia, asserendo di aver ricevuto un parere favorevole «di massima» dal ministero dei Beni culturali.

Resta il fatto che a tutt'oggi la Sovrintendenza non ha provveduto a realizzare alcuna pianimetria delle zone dove è possibile l'occupazione di suolo pubblico senza pregiudizio per la fruizione artistica della città. Un colloquio avuto due giorni fa, in extremis, dall'assessore con il prof. La Regina, sovrintendente ai Beni archeologici di Roma, non ha sortito effetti pratici.

La giunta ha dunque deciso di sua iniziativa, sotto la spinta rivendicativa di baristi e ristoratori, che avevano minacciato per la mattinata di oggi una nuova agitazione, con serrata e corteo fino al Campidoglio. Ora il fronte della protesta si è diviso. Se il presidente dell'Unione commercianti, Paolo Trani, e quello dell'Associazione dei bar, Alberto Piga, si sono detti pienamente soddisfatti del risultato ottenuto, non dello stesso avviso è Giorgio Bodoni, presidente dell'Assessorato. «Per quanto ci riguarda», ha affermato, «manteniamo la manifestazione prevista. Siamo soddisfatti solo molto parzialmente. È un'ordinanza che poteva arrivare anche molto prima e che non risolve definitivamente il problema. E poi che fine hanno fatto tutte le altre nostre richieste, la lotta all'abusivismo commerciale, la modifica della delibera sulla sottotavolazione degli esercizi, l'attuazione del piano del commercio?»

Severamente critico verso l'operato della giunta è anche il giudizio del Pci. «Questo metodo di governare il settore commercio della città a colpi di ordinanze, di cui non si sa nulla in Consiglio comunale», ha affermato Daniela Valentini, consigliere comunale - è fatto apposta per favorire la discrezionalità e il clientelismo. Per questo abbiamo deciso di presentare una organica proposta di delibera sull'occupazione di suolo pubblico. Il sindaco dovrà pronunciarsi in Consiglio. In ogni caso ricorremo al Tar contro quest'ennesimo pasticcio della giunta».

Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci al consiglio regionale e, accanto, l'ex presidente dimissionario della giunta, il socialista Bruno Landi



Landi lascia, crisi alla Regione

Era nell'aria da una settimana, e ieri sera la crisi alla Regione Lazio si è aperta ufficialmente. Il presidente della giunta, il socialista Bruno Landi, che una settimana fa aveva preannunciato un'impresata verifica, lasciando intravedere la possibilità di intese istituzionali col Pci, ha rassegnato le dimissioni. Motivazione ufficiale: la mancata approvazione dell'assetto di bilancio.

GIULIANO CAPECELATRO

Sul bilancio '87 il gruppo comunista della Regione aveva sferrato l'attacco tre giorni fa. È un guccio vuoto - era il giudizio - costruito sulla sopravvalutazione delle entrate (come l'Ilor), sulla presunta copertura di spesa da parte del governo, che invece non ci pensa neppure, in settori delicati come sanità, casa e trasporti con 151 miliardi di accantonati per pagare mutui che non sono stati mai richiesti, e con un record storico di 100 miliardi di residui passivi. Ed aveva preannunciato una battaglia a colpi di emendamenti di fronte alla scadenza dell'assetto del do-

cumento contabile, che la maggioranza pentapartita aveva messo in agenda per oggi.

È sul bilancio di assetto - accettato con apparente serenità la sconfitta, smussando i toni polemici sia verso gli avversari politici sia verso gli alleati di una maggioranza sempre sull'orlo della rottura - «è necessario - ha detto con accenti eufemistici - che si formi una giunta stabile, fondata su una maggioranza solida dotata di un programma forte. Nei due anni e mezzo che ci restano, non possiamo continuare a vivere sul precario».

La manovra di assetto-

era parlata della poltrona di presidente del Consiglio. Quindi si era dedicato all'assetto di bilancio, fidando che tutto andasse liscio come l'olio. Una bella approvazione in sordina, prima della scadenza istituzionale (che è fissata al 30 novembre), gli avrebbe fornito una carta vincente nella discussione politica.

Ma i comunisti gli avevano messo subito il bastone tra le ruote. «Le dichiarazioni di Landi - aveva dichiarato subito dopo il capogruppo comunista alla Regione, Pasqualina Napolitano - costituiscono una vera e propria crisi di cui prendere atto, al termine di due anni passati a verificare, rimpasti, giunte a termine». E ieri, dopo le dimissioni di Lan-

La Pisana entra nel gioco delle trattative

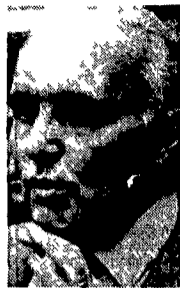
Il motivo delle dimissioni l'impossibilità di approvare in tempo l'assetto di bilancio

di Pasqualina Napolitano ha ribadito che «solo un ricambio di maggioranza fondata su riforme istituzionali e programmi concreti di intervento possono salvare questa Regione». Dunque, Psi, forze laiche e democratiche abbiano il coraggio di passare dall'insoddisfazione alla ricostruzione, in tempi rapidi, di una prospettiva di cambiamento per una Regione che sta naufragando».

Ma la crisi alla Regione si inquadra in un gioco più ampio, che tira in ballo il Comune, con i continui giri di valzer socialisti su Signorillo sindaco, e la Provincia, dove i ipotesi di una giunta di sinistra (sempre più probabile) fa rizzare i capelli in testa ai democristiani.

Ma la crisi alla Regione si inquadra in un gioco più ampio, che tira in ballo il Comune, con i continui giri di valzer socialisti su Signorillo sindaco, e la Provincia, dove i ipotesi di una giunta di sinistra (sempre più probabile) fa rizzare i capelli in testa ai democristiani.

Assolta la giunta Argan per la gestione Acotral



La Corte dei conti ha dato ragione a Ugo Vetere (nella foto) Giulio Carlo Argan e Tullio De Polito nei 1978 amministratori della giunta capitolina, sulla «chiacchierata» vicenda del passaggio della Stefer e della Roma-Nord ad Acotral. Erano accusati di aver danneggiato il Comune per aver pagato il 15% in più nella gestione dell'Acotral, rispetto a quanto invece aveva stabilito la Regione Lazio nell'istituire il Consorzio dei trasporti. Ma i giudici non li hanno pensati così. Nessun danno è stato arrecato alle casse comunali. Il miliardo di lire pagato in più ha infatti ben ricompensato il Comune che, per un solo mese di ritardo nel passaggio della Stefer all'Acotral avrebbe dovuto sborsare, per il personale, 7 miliardi e mezzo.

Denunciato un giovane E il piromane di Monte Mario?

È uno studente sedicenne uno dei piromani che nel giorno scorso si sono «divertiti» ad incendiare la collina di Monte Mario? Un giovane, A. D. P. (cuiamo in inchiostro perché minorenni), è stato denunciato alla magistratura da carabinieri per essere stato visto, il 23 luglio, mentre gettava un fiammiferio acceso nei pressi di Monte Mario, in località Valle Verde. Proprio quel giorno la collina fu devastata da un grosso incendio che la finì di bruciare.

Il Pci protesta «Stop ai lavori sul Tevere a Castel Giubileo»

Prisco, Sandro Del Fattore e Mirella D'Arcangeli chiedono inoltre al sindaco di farsi promotore di una iniziativa amministrativa per la sospensione dei lavori.

Sciopero Acotral domani e il 7 agosto

Disagi in vista per il passaggio di tutti i mezzi Acotral. Per domani e per il 7 agosto sono stati infatti confermati gli scioperi del personale, da parte di Cgil, Cisl, Uil, dopo un incontro avuto ieri con l'azienda dei trasporti. Resteranno ferme le linee A e B della metropolitana (nella foto), tutte le linee extrarbane, le ferrovie Roma-Lazio, Roma-Viterbo e Roma-San Cesareo. Domani i servizi entreranno in funzione solo dalle 9 di mattina, mentre venerdì 7 agosto lo sciopero inizierà alle 16 e si concluderà alle 20.

Incidente sull'A2 due morti 2 feriti gravi

Tragedia sull'A2. Una Mini 90 si è schiantata contro un autotreno che stava rallentando a causa della scarsa visibilità, causata dall'incendio di una macchina sulla corsia d'emergenza, al chilometro 31, nel Comune di Valmontone. Il conducente della Mini, Salvatore Palmieri, di Caserta, e sua moglie Caterina Di Gennaro sono morti sul colpo. Dei due amici che erano a bordo, uno è in fin di vita al San Camillo, l'altro è in prognosi riservata.

«Ho fallito e si getta da ponte Marconi»

«Non ho più una lira, ormai ho fallito davvero. Non so come fare ad andare avanti». Così ha scritto alla moglie, Maria Grazia, prima di suicidarsi nelle acque del Tevere Luigi Schicchi, un commerciante di 48 anni, residente a Roma ma originario di Castiglion del Lago, ha parcheggiato la sua «Lancia Thema» nuova fiammante su ponte Marconi. Appena due righe per salutare la moglie, ed è salito sulla balaustra lanciandosi nel vuoto.

STEFANO POLACCHI

Più difficile l'accordo sul pentapartito In Comune partita aperta Il Psi: «Vogliamo il sindaco»

Sembrava fatta. Invece tutto è stato rimesso in discussione, almeno a parole. Nicola Signorillo sindaco non piace al Psi che scalpita per avere la poltrona di primo cittadino della Capitale. Poltrona, che non dispiacerebbe nemmeno al Pri. Intanto però l'accordo sul programma c'è e gli incontri tra i cinque partiti proseguono. Da venerdì si discuterà delle altre «poltrone».

ROSSANNA LAMPUGNANI

Una nota del segretario della federazione socialista Sandro Natalini che ricusa Signorillo sindaco e non esclude una guida laico-socialista per la città. Una dichiarazione del collega repubblicano, Saverio Coltura, per una disponibilità a ricoprire tale carica. Una presa di distanza della corrente dorotea della dc romana (l'assessore uscente Ciocci e i consiglieri Corazzi e

Mazzocchi) dagli accordi di massima dei cinque partiti della maggioranza uscente. La giornata politica di ieri è stata caratterizzata da una vera e propria recrudescenza delle tensioni, aggravate dalle dimissioni di Landi dalla presidenza della Regione.

Cosa sta succedendo a Roma? Probabilmente, sostiene un autorevole esponente capitolino, le tensioni interne al

discusso esclusivamente del programma». Su questo l'accordo tra i cinque partner è ancora in piedi, finora nessuno lo ha contestato nella sostanza. L'incrinatura, in quello che è stato definito il nuovo patto di ferro, sarebbe dunque sul sindaco. Natalini prosegue dichiarando che «per dare un tangibile segno di cambiamento alla cittadinanza, il Psi non esclude che la giunta possa essere guidata da un socialista o da un esponente dell'area laica, anche per determinare il criterio dell'alternanza».

Intanto oggi proseguiranno gli incontri collegiali sul programma. E solo nel pomeriggio di domani, ai margini di un consiglio comunale che si preannuncia ancora una volta «formale», si comincerà a discutere degli assetti per giungere all'elezione del sindaco il 6 agosto e della giunta il 7. A



Il segretario romano del Psi, Sandro Natalini

meno che, come alcuni ventilano, il Psi non si impunti sulla questione di Signorillo e non si rinvii tutto a settembre. In casa socialista pare ci sia grande maretta. Gli scontri verterebbero essenzialmente sul controllo degli assessorati che governano il territorio. Gianfranco Redavio vorrebbe per sé non solo l'ufficio del bilancio, a cui era candidato il dc Palombi, ma anche la delega per le «grandi opere», e già si dice che la nuova giunta non vivrà più di sei mesi.

Infarto Muore la mattina della tesi

L. ha trovato morto la sorella poche ore prima della discussione della tesi di laurea in medicina. Francesco Palumbo, di 28 anni, abitava in via Zanussi 32 al quartiere Trieste. Dopo molte sofferenze, aveva preparato una tesi sulla malattia che circa due anni fa gli aveva portato via la madre, stroncata da un tumore. La sorella ha scoperto il corpo senza vita di Francesco intorno alle 9,30 di ieri mattina. «L'ho visto ieri sera che rientrava felice, dopo aver cenato insieme alla sua ragazza Saranno state le 22,45», afferma la portiera dello stabile il padre Bonaventura Palumbo di 58 anni, assicura che il figlio non aveva mai sofferto di nulla e che martedì sera si era coricato senza manifestare alcun disturbo. «Vorrei tanto che gli dessero ugualmente la laurea», dice la signora Norma, una vicina di casa, che conosceva bene Francesco. La salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si attendono ora i risultati della autopsia.

Lo sceriffo Usa aveva un arsenale dentro casa

Nella sua casa di Ostia un ex sceriffo dell'Illinois, di 69 anni, aveva una vera e propria «santabarbara». 14 fucili di grosso calibro, 18 pistole, più di mille munizioni e sette coltelli da «guerriglia». La polizia se n'è accorta dopo la denuncia di due fratelli che, durante una lite per la precedenza stradale, sono stati minacciati da James Richard Miller con un Winchester. La Digos indaga sulla provenienza delle armi.

ANTONIO CIPRIANI

Ha imbracciato il Winchester, neanche fosse John Wayne in «Ombre rosse» e l'ha puntato contro i due fratelli con i quali aveva litigato pochi minuti prima. «Andatvene subito o vi sparò» ha detto. Quelli sono scappati, per la paura e sono corsi dalla polizia per denunciare il vecchio americano conosciuto nel quartiere come «lo sceriffo». Quando gli agenti del XIII commissariato di Ostia si sono presentati nella sua abitazione in via Isola di Capoverde hanno scoperto che James Richard Miller nato 69 anni fa in Illinois negli Stati Uniti aveva nel salotto una vera e propria armeria. Diciotto pistole e 14 fucili tutti di grosso calibro



L'arsenale ritrovato in casa dell'ex sceriffo

fatto lo sceriffo a Peoria nel Texas. Quando è andato in pensione nel 1972 aveva scelto il clima mite dell'Italia. Ad Ostia già altre volte erano arrivate segnalazioni al commissariato che parlavano di un americano che nella sua abitazione aveva tante di quelle armi da far la guerra, da solo, all'intero quartiere. Ieri la denuncia di due fratelli, Fulvio e Alberto Menotti dopo un motivo banale come una lite per la precedenza. «Lo sceriffo era stato ostacolato dai due fratelli in moto. Aveva rischia-

to di cadere con il motorino. Si era arrabbiato, aveva litigato e era salito in casa e tornato giù con un Winchester. Come in una scena da film western, aveva fatto scattare il canna-cro del fucile e con la pallottola in canna l'aveva puntato contro i due fratelli che lo avevano disturbato. Per la polizia è stata l'occasione giusta per entrare in quell'appartamento, perquisirlo e torvare le armi.

È difficile credere che tutti quei fucili quelle pistole nel-

l'appartamento siano solo una «stravaganza» dell'ex sceriffo texano E se Miller, dietro la vita tranquilla di un agente americano in pensione, nascondesse quella del traffico di armi da guerra? La Digos sta cercando di capire. Per questo è stata disposta la perizia ballistica sulle armi per capire se ultimamente hanno sparato. Lo sceriffo ieri mattina ha varcato il portone di Regina Coeli, accusato di detenzione illecita di armi da guerra.

Taglieggiatori a Fidene «Paga 4 milioni o ti spariamo in bocca» Tre arresti

«O paghi i 4 milioni e mezzo della protezione entro il 27 o ti spariamo in bocca». Dopo questo avvertimento Ferdinando Falchetta, 50 anni, costruttore e proprietario di una azienda agricola a Magliano Sabino, ha avvertito la polizia. Così all'appuntamento con i taglieggiatori, in un bar in via Radicofani a Fidene, c'erano anche il vicequestore Carnevale e i suoi uomini, confusi tra i clienti. Quando Falchetta ha tirato fuori una cambiale da due milioni, per pagare la prima rata della «protezione», gli agenti sono intervenuti ed hanno arrestato i due estorsori: Claudio Di Marcantonio, 29 anni e Luciano Terzini di 30. Un terzo della «banda di Fidene» è stato arrestato qualche ora dopo, è Marco Santori di 45 anni il capo dell'organizzazione si conosce solo il soprannome, «il calabrese», è riuscito a scappare ma la polizia è già sulle sue tracce. Si è concluso così il lungo braccio di ferro tra Ferdinando Falchetta e i suoi taglieggiatori. Il costruttore da Magliano Sabino, dove abitava andava ogni settimana a Fidene, dal

commerzialista. Lì il boss del quartiere l'ha notato e fatto avvicinare da quelli della sua banda. «Ti proteggiamo noi. Ti costerà poco 4 milioni e mezzo al mese». Il commerciante ha detto no e le richieste sono diventate minacce. A lui e alla sua famiglia. Ad un certo punto l'uomo ha deciso di trasferirsi a casa della sorella, ma anche lì è stato rintracciato, poi in un albergo romano. Ma il 23 luglio scorso l'hanno trovato, davanti alla sua azienda a Magliano Sabino. Una pistola puntata alla nuca e hanno canciato su una macchina e l'hanno portato in campagna, per l'ultimatum. Ma a prendere la prima rata, con Falchetta c'erano gli agenti del 4° distretto. Non è la prima volta che il costruttore scappa agli estorsori. Nell'83 aveva subito altre richieste di denaro simili. L'appuntamento per il pagamento della rata (era 1 milione) era nel cimitero di Magliano Sabino. Anche allora era arrivata la polizia e aveva arrestato cinque persone mentre incassavano da Falchetta i soldi della «protezione».